

## RECENSIONE A “MIELUSON”

**Roberta De Francesco, *Mieluson*, Nep Edizioni,  
Roma 2022.**

Sara FUMAGALLI

“Mieluson” è il co-protagonista del prezioso testo di Roberta De Francesco, docente di Filosofia nei licei dell’Accademia di Versailles, lettrice e studiosa appassionata di poeti e filosofi del XX secolo.

Si tratta di un racconto filosofico articolato in dodici giornate-capitoli come una sorta di diario degli incontri e delle conversazioni tra René, un giovane ragazzo dal nome importante e che parla la lingua della ragione cartesiana, e Mieluson – un agnello puro, candido che simboleggia la Bontà, la Bellezza e la Verità. Il volume è impreziosito dagli acquerelli di Agnès Magnan che illustrano le scene più importanti del dialogo tra i due personaggi e aiutano il lettore ad entrare in un mondo inesplorato e imponderabile.

La portata esistenzialista di questa narrazione, che alterna rimandi filosofici a picchi poetici mantenendo lo stile della novella fiabesca, emerge in maniera preponderante e invita il lettore a immedesimarsi in René e a fare con lui questo viaggio di scoperta in sé stesso, grazie al confronto sempre nuovo e spiazzante con Mieluson.

*In realtà, spesso, come gli angeli nelle antiche leggende, gli animali sono messaggeri del Cielo, memoria viva dell’innocenza, della grazia, della fedeltà che l’uomo ha perduto.* Questa citazione di Paolo De Benedetti, posta come *incipit* della Prefazione (p. 9), rende il senso dello stupore spiazzante che René prova ogni volta al cospetto di Mieluson.

Nel momento in cui si apprende la “lezione”, questa forte e inedita amicizia che nasce tra l’umano e l’animale (anche se i confini tra le due “categorie” si fanno sempre più sfumati, come accade del resto per tutte le convinzioni razionali di René) si dissolve nella sua concretezza. Mieluson scompare per restare per sempre nel cuore e nello spirito di René. Chissà se poi è davvero mai esistito un agnello che parla e che ogni giorno René va a cercare:

«“Sogno o son desto?”. Questa domanda era destinata a lasciar posto ad una ben altra rivelazione. Era l’ora in cui non è ancora giorno e non è più notte, l’ora in cui la

notte fa l'amore col giorno e il giorno con la notte. Mi pare ancora di udire la voce di Mieluson, quando mi chiamò per la prima volta: “René, René!”» (p. 17).

Le parole semplici e profonde che Roberta De Francesco utilizza nel suo racconto filosofico hanno la forza di portare l'attenzione di chi legge sulle piccole cose, costringono ciascuno di noi ad uscire dalla sua zona di comfort per tentare l'impresa trascendente a partire – inevitabilmente – dall'immanenza. L'autrice, utilizzando diversi registri – da quello filosofico a quello poetico, passando per il letterario -, riesce a mio avviso nella difficile missione di seminare il dubbio, di “scomodare” il lettore immerso nella sua non questionata quotidianità, proponendogli di abbracciare una prospettiva diversa. Tale impresa riesce effettivamente e principalmente in questo risiede, a mio avviso, il merito di “Mieluson”.